

Orientamento

Quando si parla di orientamento si tende a sovrapporlo all'alternanza scuola-lavoro oppure ad intenderlo semplicemente come discussione intorno a cosa l'alunno dovrà fare dopo la scuola, ossia quale lavoro o quale indirizzo universitario. Tuttavia intenderlo in questi termini non solo ne limita la portata, ma ne fraintende totalmente il significato. Per orientamento si intende la gamma di attività volte ad individuare l'approccio che l'alunno ha verso il mondo e il modo in cui usa la sua intelligenza, allo scopo di permettergli di capire il proprio ruolo all'interno della società, ossia in quali maniere può esprimere al meglio la propria personalità. Tali attività hanno come conseguenza anche la scelta del lavoro o la facoltà adatta a sé, ma si tratta solo di una conseguenza fra le altre. Infatti il senso dell'orientamento è quello di consentire all'alunno di scoprire le proprie **preferenze**, di interrogare i propri **valori**, di valutare **sè stesso** in rapporto ai propri obiettivi e di scoprire quegli stessi **obiettivi**. Dove per obiettivi non si intende solo lavorativi, ma soprattutto relazionali, valoriali, civici. Detto in altri termini l'attività di orientamento è lo sforzo che la scuola attiva per far convergere tutte le sue attività e per metterle al servizio della riflessione che l'alunno svolge su di sé in modo che egli, conoscendosi meglio, sappia come utilizzare le proprie capacità senza farsi guidare inconsapevolmente dagli altri o dalle tendenze della società, ma si realizzi come **soggetto autonomo**. Infatti la capacità di orientarsi è intesa come l'utilizzo delle proprie capacità cognitive e comportamentali, nonché la riflessione sulle proprie convinzioni ed i propri fini con lo scopo di far corrispondere la propria vita a ciò che si vuole essere.

Ovviamente tale processo è solo sollecitato dalla scuola, senza la pretesa di concluderlo e di imporre una parola definitiva. Tuttavia, proprio in ragione del suo scopo primario di formazione della persona e del cittadino, non può esimersi dal contribuirvi.

Come si potrà notare, intendere l'orientamento come ricerca dello sbocco professionale o universitario tradisce il senso profondo di tale attività. Oltre al fatto che concepita in questo senso risulta del tutto inefficace in quanto non è possibile individuare alcuno sbocco senza una riflessione sulla propria personalità in generale.

Pertanto il lavoro di orientamento deve seguire, concretamente, due strade maestre. La prima è fondata sulle discipline scolastiche. Infatti ogni disciplina è basata su **logiche specifiche**, su **modi di ragionare** differenti e su **visioni della realtà** peculiari. Un'attività orientativa fondamentale è quella di utilizzare le discipline per scoprire la tipologia di approccio alla realtà che possiede il ragazzo. Si badi bene: non quanto gli interessano gli argomenti che vengono trattati in storia o in matematica, ma il modo di ragionare richiesto dalla storia o dalla matematica. Tale verifica dell'approccio dell'alunno è possibile quando vengono sottoposti ai ragazzi compiti che richiedano di mostrare, ad esempio, la capacità di discutere di un fatto storico, di collegarlo al presente e di portare delle prove documentali oppure, ancora, quando viene richiesto

all'alunno di applicare a situazioni reali non previste il linguaggio matematico. Tale operazione non solo consente di osservare l'approccio cognitivo dell'alunno, ma soprattutto di ragionare sulla sua motivazione. Infatti se lo scopo cruciale dell'orientamento è quello di scoprire ciò verso cui l'alunno è predisposto o potrebbe essere predisposto, non si può eludere il problema della motivazione, ossia la pietra angolare da cui scaturiscono tutti i problemi e tutti i successi. La motivazione, però, non è l'attrazione dell'alunno verso qualcosa, detto in altri termini non è semplicemente ciò che gli piace. La prova di ciò è che l'alunno perde motivazione man mano che crescono i fallimenti, anche verso qualcosa che all'inizio poteva anche incuriosirlo. Se la motivazione fosse un mero interesse, essa non calerebbe con i fallimenti. Altra prova è che nessun alunno ama ciò che compie mediocrementemente, ma si limita ad accontentarsi della sufficienza per semplice necessità. Pertanto la motivazione non è già presente, non può essere determinata a priori da ciò che incuriosisce l'alunno né può essere generata a meno che non si pieghi la disciplina all'approccio dell'alunno. La motivazione è, invece, l'esito interiore del rapporto tra le sue predisposizioni cognitive, caratteriali e morali e ciò che gli viene insegnato. Se ciò è vero, all'alunno piaceranno, in una sorta di circolo virtuoso, solo quelle cose che la sua personalità gli consente già di fare bene. In questo senso essere motivato significa semplicemente essere soddisfatto e voler approfondire ciò che mi riesce. Tornando allora alla motivazione in relazione all'orientamento, posso ora chiarire perché è essenziale guidare l'alunno nella scoperta di sé tramite le discipline: mostrandogli il suo modo di ragionare posso fargli individuare con chiarezza quali mondi culturali lo interessano e in questo modo innescare la ricerca di sé e delle discipline che maggiormente gli si confanno.

La seconda strada è quella che imposta un **dialogo** continuo con gli alunni, discutendo con loro della loro personalità, dei loro obiettivi e dei loro valori, cercando di renderli coscienti di quali siano i loro **reali bisogni** e di quali siano imposti dalla società. Tale operazione deve essere affiancata anche da test che permettano allo studente di conoscere il proprio tipo di intelligenza e le proprie strategie di apprendimento.

Prof. Ciovati Andrea Filippo
Dipartimento di Empowerment